



Domenica 27 dicembre: Santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

Dal Vangelo di Luca (2,22-40)

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo
vada in pace, secondo la tua parola,
perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i popoli:
luce per rivelarti alle genti
e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Essere auguri

di Alberto Maggi

È ben strano il destino che attende il nuovo anno, da sempre tanto atteso, tanto desiderato, tanto festeggiato. Viene raffigurato come un bebè, portatore di cose buone, ed è accolto con tanta gioia, ma poi, per qualche misterioso maleficio, in poco più di trecento giorni il tenero pargoletto si trasforma in un decrepito vecchio, del quale non si vede l'ora di sbarazzarsene, cacciato via con risentimento, per non aver portato la felicità così attesa e sperata. Le frasi più ricorrenti nell'approssimarsi della fine dell'anno ben esprimono questo stato d'animo: "Tirasse via a passare quest'anno...", oppure: "E speriamo che il nuovo anno sia migliore di questo..."

E questo accade ogni fine d'anno. Non si vede l'ora che l'anno termini, proiettando nel nuovo arrivato tutti quei desideri frustrati che non si sono realizzati nell'anno vecchio, caricando il nuovo che viene con tante illusioni che non tarderanno a tramutarsi in cocenti delusioni. E gli auguri fatti e quelli ricevuti, vengono spazzati via, dimenticati, lasciando in bocca un amaro disincanto, in attesa di un nuovo anno nel quale riporre nuovamente le aspettative di sempre.

Forse per non restare ogni volta delusi, bisognerebbe cambiare la prospettiva, e anziché fare gli auguri, essere auguri, farsi augurio per gli altri, non chiedendo cosa l'anno nuovo possa donare, ma impegnandosi a portare qualcosa per renderlo più bello, più umano, come insegna il Nuovo Testamento, per il quale la felicità non è un'utopia, una chimera sempre rincorsa e mai raggiunta, ma una possibilità concreta alla portata di tutti. Infatti la felicità, per Gesù, non consiste in quel che si riceve, ma in quel che si è capaci di donare: "Si è più beati nel dare che nel ricevere" (At 20,35). Se la felicità dipende da quel che si riceve, si rischia di consumare l'esistenza sempre amareggiati, perché gli altri non hanno saputo rispondere ai bisogni, ai desideri per i quali si è atteso invano una risposta. Ma se la felicità consiste invece in quel che si dona, questa può essere possibile, immediata e piena; anzi, più si dà e più si è felici, perché il Padre non si lascia vincere in generosità, e regala vita a chi dona amore ("Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più", Mc 4,24; Lc 12,31).



Essere un augurio per gli altri significa fare della generosità il distintivo che rende riconoscibili. Chi è capace di offrire che quel che è e ciò che ha, in maniera abituale, possiede la vita in pienezza, e per questo ne può fare dono. Come il Cristo risuscitato, che ogni volta che si manifesta ai suoi discepoli dice loro: "Pace a voi!" (Gv 20,19.21.26). Il suo non è un augurio ("La pace sia con voi"), ma un dono. La pace può essere un dono solo quando è espressione di tutta la vita della persona, altrimenti è solo un suono ("Ognuno parla di pace con il prossimo, ma nell'intimo gli ordisce un tranello", Ger 9,8). Chi dona pace non solo comunica gioia, ma arricchisce la propria ("Perché la nostra gioia sia perfetta", 1Gv 1,4). La pace, in ebraico *shalom*, nel mondo semitico ha un significato molto più ampio di quello conosciuto in Occidente, infatti include tutto quel che di buono e bello rende appagata la persona, dalla pienezza di salute all'amore, dal lavoro al benessere: la felicità. Per questo in quella cultura il saluto augurale, non era (e non è) mai espresso solo verbalmente, ma sempre accompagnato da un dono, che può essere un dolce, una bevanda, un frutto, per contribuire alla felicità e alla gioia di chi riceve il saluto. Per questo quando Gesù dona pace, regala felicità, e quel che aveva promesso non rimane un augurio, ma diventa realtà, affinché "la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11; 16,24). I vangeli invitano a essere portatori di questa pace ("In qualunque casa entriate, prima di tutto dite: 'Pace a questa casa!'", Lc 10,5) affinché questa raggiunga tutti gli uomini: "E sulla terra pace agli uomini, che egli ama" (Lc 2,14).



«Per i meriti e per l'intercessione di Maria, la rugiada dello Spirito Santo temperi gli ardori della nostra mente, cancelli i nostri peccati, infonda in noi la grazia, affinché meritiamo di giungere alla gloria immortale della vita eterna. Ce lo conceda colui che è benedetto nei secoli dei secoli. Amen».

Sant'Antonio di Padova, Sermone dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria, 6.

CELEBRANDO L'EUCARISTIA RICORDIAMO

Domenica 27 dicembre

Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

Ore 9.30 (Gallio)

Ore 9.30 (Sasso): Valentino Rossi e Angela

Ore 9.30 (Foza): 7° Doretta Chiomento; Carpanedo Ferruccio e def.ti fam. Ceschi e Carpanedo; intenzione offerente; def.ti di Gheller Pietro e Lazaro Maria; Lunardi Luigi (ann.) e Gheller Giliola

Ore 11.00 (Gallio): Peterlin Domenico e classe 1932

Ore 11.00 (Stoccareddo)

Ore 18.00 (Gallio): Finco Donato, Lorenzo e Giovannina

Lunedì 28 dicembre

Ore 18.00 (Gallio): non c'è la S. Messa

Martedì 29 dicembre

Ore 18.00 (Gallio): Munari Eleonora, Sartori Cristiano; Bianca, Nico e Marianna

Mercoledì 30 dicembre

Ore 18.00 (Gallio): 7° Francesco Carli; Munari Nicolò; Gianesini Lidia e Finco Nico; Tagliaro Giacomina e Schivo Giobatta

Giovedì 31 dicembre

Ore 20.30 (Gallio): Santa Messa con il canto del Te Deum.

Venerdì 1 gennaio

Maria Santissima Madre di Dio

Ore 9.30 (Gallio): Def.ti fam. Gloder

Ore 9.30 (Sasso)

Ore 9.30 (Foza): 7° Pietro Ceschi; Alberti Giovanni, Lunardi Lucia e fam.

Ore 11.00 (Gallio): 7° Teresa Rigoni

Ore 11.00 (Stoccareddo)

Ore 18.00 (Gallio)

Sabato 2 gennaio

Ore 18.00 (Gallio): Gheller Assunta, Contri Giuseppe, Ermilio e Carmela; Schivo Maria e Valente Bruno

Domenica 3 gennaio

Il Domenica dopo Natale

Ore 9.30 (Sasso): Rossi Angelina, Laura, Maria e Attilio

Ore 9.30 (Foza): 7° Pietro Ceschi, Oro Pietro e fam.; Gheller Claudio; Alberti Germano e fam.; Oro Aldo (1° ann.)

Ore 11.00 (Gallio)

Ore 11.00 (Stoccareddo)

Ore 18.00 (Gallio): Paolo Rigoni



Nei giorni scorsi sono venuti a mancare **Carli Francesco** e **Maria Teresa Rigoni** della comunità di Gallio e **Pietro Ceschi** della comunità di Foza. Li raccomandiamo all'eterno amore del Padre e invociamo per i loro familiari la grazia della consolazione della fede.